



## Caro Vladimir

di Dante Maffia



All'improvviso  
vedesti la poesia diventare ombra  
in altra ombra dilatata,  
effimero canto d'una liturgia.  
Il sogno di diventare Dio.

Fu la fantasia dei pidocchi a creare  
il ballo tondo.  
Fu la storia d'un sermone  
perduto da Cristo  
quando immerse il divino nell'umano.

Per cammini  
che non portano da nessuna parte,  
nel fuoco dell'indifferenza  
che ha sempre vinto le guerre  
sono apparse le viole...  
Io resto al balcone ad aspettare  
la miseria della ritirata.  
Comunque miseria.

Credi d'essere il mare, vero?

Putin, vorrei che tu e io  
fossimo lieti d'ascoltare  
quel che dice la conchiglia,  
quel che suggerisce il rimario  
e vuotare insieme una bottiglia  
di vodka  
una mattina di sole



davanti a Sibari in festa  
perché Pitagora  
ha invitato a pranzo Campanella,  
Putin e Maffia.

Sibari di nuovo allagata,  
distrutta dai Russi questa volta?

Siamo nella Biblioteca d'Alessandria  
non in un campo di guerra.  
Attento a come cammini,  
le pergamene si stanno rigenerando,  
Nosside è nuda.

Anche Satana ha un codice d'onore.

Ma prima che le combinazioni del male  
si moltiplichino,  
prima che sia scritta  
la storia delle macerie,  
prima che tutto si disfi in polvere  
e i libri siano cancellati...

Versi, non missili,  
versi, non bombe.  
Putin, Putin,  
perché non compri un ramo di pesco?

L'odore che apre le vie del bene,  
che dal Mare Jonio porta agli Urali  
ha la magia d'un sillabario.  
Vladimir, oh Vladimir,  
diventa Pinocchio, per favore,  
accompagnami ai Sassi di Matera,  
non temere se sono calabrese,  
ho lasciato a casa la scimitarra,  
voglio presentarti i miei poeti,  
voglio farti assaggiare il pane



di grano duro, la soppresata,  
perché tu possa sentire  
che le mie parole  
sono condite di questi sapori,  
o, come diceva Nelo Risi,  
sentire  
che ho saputo rubare a mia madre  
la fragilità della creazione.  
Tu l'hai avuta una madre?

Una madre  
che ti diceva parole come il pane  
condito con olio e sale,  
parole che spesso è il mare a darle  
senza incartarle  
con la raucedine del risaputo,  
parole con troppo sole, forse,  
ma distillate in abbracci senza sosta.  
Vladimir,  
diventa parola alata,  
fuoco di gioia,  
abbandona la guerra,  
il Potere ha troppe vipere e spine,  
rivolgiti a tua madre,  
l'hai avuta, vero?  
Tua madre, la ricordi?  
Chiedile se è giusto uccidere,  
recidere i fiori appena sbocciati.